

Segue dalla prima

Sembra proprio di vederli i cinesi che mettono nei loro pentoloni bollenti gli europei incatenati alle regole dell'Unione. Le "direttive" europee? Sì, un vero guaio. L'altro giorno, per scherzo, il presidente di turno dell'Ecofin, le voleva sospendere per un anno. Così, per vedere l'effetto che fa. A Stresa, in un colpo solo, liquida Cina ed Unione.

Però, non tutte le pentole vengono con i coperchi. L'acqua deborda e le cose si chiariscono. Aveva detto: «Abbiamo deciso un'azione sui cambi» per fronteggiare gli squilibri commerciali con Pechino. Non era vero. I ministri Ecofin non hanno deciso un bel nulla. Il tema esiste ma sta in termini diversi e più complessi. Come s'intuiva. Come ben sapeva Tremonti.

La faccenda dei cambi la spiega uno che se ne intende e non sta lì per fare propaganda. È il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg. Guida il drappello dei banchieri. Per l'Italia c'è Antonio Fazio: poco loquace, va a messa di primo mattino, passeggia sul lungolago e si defila quando, riconosciuto da passanti, gli dicono che «le banche ci hanno rovinato».

A riunione finita Fazio riparte. E sul palco del centro stampa, arrivano Tremonti, il commissario Pedro Solbes e, appunto, Duisenberg. Come la mettiamo con la Cina e i cambi? Domanda annunciata. Tremonti tace e il presidente della Bce è pronto a rispondere: «Il problema degli squilibri non può essere di un solo paese».

Io non nomino, infatti, la Cina. L'Europa deve fare i conti con tutti i paesi asiatici e dell'Estremo oriente che hanno agganciato le loro monete al dollaro e questo vuol dire che il peso dell'aggiustamento ricade sull'euro, sull'Europa e su altri paesi minori del mondo. La crociata contro la Cina non c'è. La questione, semmai, è «più ampia». E per nulla risolvibile con annunci imprudenti come quello di venerdì sera. Il tedesco Ernst Welteke fa un «disciabussò» a Tremonti. Dice: «La materia dei cambi è troppo sensibile per discuterne pubblicamente». Altri partecipanti alla riunione cadono dalle nuvole. Chi ha mai parlato di interventi sui cambi e, per giunta, sullo yuan? Solbes invita a richiedere a Tremonti. Ma come stanno le cose? Il ministro greco, Nikos Christodoulakis, aiuta a capire: «Non scherziamo. Si tratta solo di valutazioni».

Gira voce che c'è un documento. Chi l'ha scritto e chi l'ha approvato? A poco a poco il mistero si scioglie. Tremonti ha venduto per approvato (in conferenza stampa riferisce, per giunta, che «è stato votato») una sua

La Bce: niente scelte affrettate, un eventuale passaggio ad un cambio flessibile va gestito con cautela

”

“ Al vertice di Stresa dei ministri finanziari il titolare dell'Economia se la prende con le direttive di Bruxelles e agita lo spauracchio cinese



Poi incassa una smentita corale: nessuna azione sullo yuan (come aveva annunciato) per fronteggiare gli squilibri commerciali con Pechino

”

# Tremonti torna ad attaccare l'Europa

Il presidente di turno dell'Ecofin paragona l'Ue a una gallina, pronta ad essere bollita da un cuoco cinese

dichiarazione. Si tratta dello *statement* che, nella sua veste di presidente dell'Ecofin, farà alla riunione autunnale dei ministri G7, la prossima settim

mana a Dubai. Un documento che si deposita agli atti. E dove Tremonti pone il problema di apportare una «correzione ordinata agli squilibri»,

solleva il fatto che «regimi di cambio sono sempre di più percepiti come insostenibili» mentre l'aggiustamento dei tassi di cambio dovrebbe avvenire

«senza scosse, in maniera progressiva ed equamente ripartita». Sulla Cina, neppure una citazione. Come sostiene Duisenberg. Come avvertono tutti

gli altri. Il portavoce della Banca centrale, precisa che si parla soltanto «degli squilibri esistenti nella congiuntura e non di cambi». L'Istituto di Fran-

coforte non ha fatto alcuno studio sui cambi. Non potrebbe in assenza di una decisione dei governi. Infatti, questa decisione non esiste. Il "voto" dei ministri è, piuttosto, una serie di emendamenti che sono stati suggeriti allo *statement* di Tremonti.

Quel testo è stato modificato. Non è più quello preparato e propagandato. Duisenberg mette in guardia da soluzioni affrettate. Perché il passaggio di diversi paesi asiatici ad un cambio flessibile «va gestito con cautela». Il processo, aggiunge Caio Koch-Weser, presidente del Comitato economico e finanziario dell'Ue,

«non è di facile soluzione». E, così, il Tremonti emendato finirà a Dubai. Il suo discorso, sostiene, sarà la «posizione ufficiale». Ma non può non dire, per evitare di essere clamorosamente smentito, che non tutti la pensano come lui. Infatti prevede che a Dubai «ci saranno alcuni incontri bilaterali, perché ciascun paese avrà posizioni più specifiche...».

Anche sulle regole Tremonti ripete il suo numero. Polemicamente ricorda la storia delle cipolle e delle uova di gallina. Non ha, evidentemente, ingoiato la replica del commissario Monti il quale gli ha ricordato che le tanto depredate «regole dell'Europa» sono approvate dai ministri che siedono nel Consiglio. Il presidente di turno deve convenire e precisare: «Io non sono contro le regole. Sono contro l'eccesso di regole». Così va meglio. Tanto che viene facile, a ruota, a Pedro Solbes affermare di non essere in contrasto. Le regole inutili non piacciono, né servono. E la Commissione, per la parte che le compete, si sforza di evitare norme complicate e incomprensibili. Tremonti vuole avviare un dibattito tra i ministri. Tuttavia deve ammettere: «Non è ancora un tema comune di lavoro». Insomma, non gli danno tanta retta. Poi, l'incontro finisce in bellezza. Con il ministro che deve smentire Berlusconi.

Da Bari, infatti, il presidente del Consiglio ricorda che qui a Stresa, il ministro presenta il piano europeo per le infrastrutture. Ma quando mai! Il piano è stato già presentato e se ne riparerà a ottobre. La notizia è un'altra. Il piano che fu di Tremonti e che ora è compito della Commissione e della Bei, come deciso al summit di Salonicco, subirà probabilmente forti correzioni. La Germania e la Francia si apprestano a chiedere, e Philippe Maystadt, presidente della Banca europea degli investimenti anticipa il suo accordo da Stresa, lo stanziamento di risorse equivalenti per la ricerca e lo sviluppo. Non solo infrastrutture, dunque. Ma rilancio delle scelte di Lisbona 2000.

Sergio Sergi

Anche il piano per le infrastrutture destinato a subire correzioni: investimenti equivalenti devono andare alla ricerca

”

## congiuntura

### Duisenberg: la ripresa sarà graduale e lenta

STRESA «La ripresa sarà estremamente graduale e lenta, comincia nel semestre di quest'anno per raggiungere, nel secondo semestre del 2004, un ritmo attorno al potenziale». Wim Duisenberg, presidente uscente della Banca centrale europea, parla a Stresa, al vertice informale dell'Ecofin, e frena circa le aspettative di ripresa.

Poi, riferendosi ai «maggiori squilibri globali che persistono nel mondo», che saranno affrontati dal G7, dice: «Sto pensando in particolare al problema del deficit delle partite correnti americane, a fronte del quale si registrano un leggero surplus europeo e un grande surplus da parte asiatica». La crescita potenziale europea viene definita dalla Bce tra il 2,2% e il 2,5%.

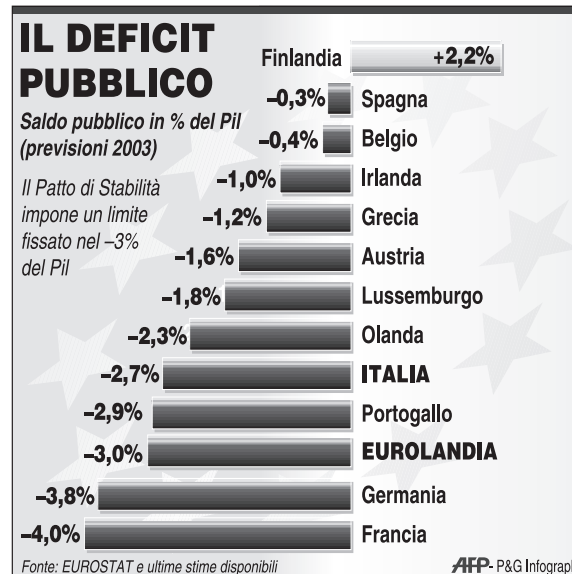
Duisenberg ricorda anche che il processo di integrazione europea è ormai inarrestabile: «Dal maggio '73 abbiamo fatto

progressi silenziosi ma notevoli - ha affermato - e ora siamo alla vigilia dell'adozione della Costituzione europea. È un segnale che il processo continua ed è un processo inarrestabile».

E, parlando degli squilibri globali, annuncia che l'Europa porterà a Dubai, in occasione del G7 la settimana prossima, il problema degli squilibri commerciali con l'Asia. «A Dubai - ha detto - parleremo del deficit attuale delle partite correnti in Usa». Inoltre, ha proseguito il presidente della Bce, «nel lungo termine ci vorrà un riequilibrio globale che avverrà in termini di qualità e di prezzi. Ovviamente si tratta di tassi di cambio». Parlando della Cina, Duisenberg ha fatto capire che non ha ancora le carte in regola per entrare nel G7 (che comunque discuterà del suo caso).

In particolare, Duisenberg è entrato nel merito del problema europeo con l'Asia. «L'Europa ha il problema che la maggior parte delle valute asiatiche ha agganciato il dollaro e l'onere del riequilibrio ricade quindi sull'euro e sull'Europa».

Lo squilibrio dei cambi non è un problema solo cinese, riguarda anche altri paesi del sud est asiatico. Per Duisenberg il problema «non può essere legato ad un singolo paese, ma è ben più ampio e da collegarsi a diversi paesi dell'est asiatico ancora legati al dollaro».



Durante il summit di martedì a Villa Spada il superministro avrebbe ammesso: «Non ce li ho». Per completare la manovra all'esecutivo servono risorse che non riesce a trovare

## Finanziaria, il governo alle prese con un «buco» da sei miliardi

Bianca Di Giovanni

ROMA Mancano sei miliardi di euro per chiudere (al minimo) la partita Finanziaria. Il vero nodo (più che nodo, «buco») da sciogliere nei vertici che sicuramente si moltiplicheranno in settimana è questo: dove trovare le risorse per raggiungere quota 16 miliardi. Detto in altri termini: le casse sono quasi vuote. Gli stessi tecnici del Tesoro non nascondono la loro preoccupazione per l'andamento del deficit. Il timore è quello di un richiamo europeo, che per l'Italia sarebbe fatale.

Pare che Giulio Tremonti abbia ammesso senza troppi problemi la scarsità di risorse nel summit di Villa Spada di martedì scorso. Gli esponenti di An (Gianni Alemanno e Mario Baldassarri) che chiedevano fondi per il Mezzogiorno hanno dovuto incassare una risposta a dir poco inquietante. «Non ce li ho - avrebbe detto Tremonti - Ho solo 10 miliardi». Il problema non è come spendere, ma cosa spendere. Quanto basta per «affossare» un vertice già dimezzato (Rocco Buttiglione aveva preferito andare a Venezia), e per diramare

un comunicato in cui si definivano gli elementi forniti dal ministro dell'Economia «insufficienti per delineare il quadro complessivo della manovra».

Altro che insufficienti: all'appello manca più di un terzo delle risorse. Proprio quelle che il governo era intenzionato a «ritagliare» dal blocco delle anzianità «stoppati» dalla Lega, e dalla trasformazione degli incentivi alle imprese in prestiti. Due capitoli del Tesoro non nascondono la loro preoccupazione per l'andamento del deficit. Il timore è quello di un richiamo europeo, che per l'Italia sarebbe fatale.

All'appello manca la somma che Palazzo Chigi era intenzionato a ritagliare dal blocco delle pensioni di anzianità

”

sulle situazioni di «privilegio» (che per la Lega sono i pubblici e le invalidità, non così per An e Udc). Tutto nella delega, a parte gli incentivi. Se davvero è così, il confronto si trasferisce al tavolo con i sindacati (cui non piace neanche la delega com'è oggi), e di soldi per la Finanziaria 2004 non ne arrivano.

Sulle misure che colpiscono le imprese, lo stesso Berlusconi ha assicurato ieri da Bari che la 488 non verrà modificata. Sembra quindi tramontato anche questo capitolo. Ma sarebbe ancora in ballo l'ipotesi di trasformare il 50% degli incentivi in prestiti a lungo termine. Una misura che si intreccia con quella della Cassa depositi e prestiti, in via di trasformazione in Spa, che opererebbe con la stessa formula della Bei. In ogni caso la misura non fa certo piacere a Confindustria, che ha già attivato un pressing furibondo sul Tesoro. Con gli industriali il governo dovrà certamente aprire una trattativa, e non è detto che sul tavolo ricomparano così le pensioni.

Agli industriali, infatti, Tremonti potrebbe offrire una quota del super-incentivo proposto da Roberto Maroni per spingere i lavoratori a

restare in attività. Si starebbe pensando di ridurre il bonus al 30%, stordendo il restante 2,7 ai datori di lavoro. Basterà per ottenere la rinuncia agli incentivi a fondo perduto? Se il meccanismo resta volontario, è assai difficile. Ma se il bonus si trasforma in obbligatorio per un anno (proposta Baldassarri) si otterrebbero due risultati: la chiusura di fatto delle finestre di uscita per le anzianità (circa 1,5 miliardi) e l'ok di Confindustria. La soluzione, però, potrebbe riaprire il confronto tra Lega da una parte e An e Udc dall'altra. Così per il momento tutto resta sospeso.

L'altra domanda è: da dove vengono quei 10 miliardi che Tremonti dice di avere? Una parte, si sa, arriverà dal condono edilizio. Ma quanto? Il range di ipotesi è troppo vasto per poter essere affidabile. Le stime fluttuano come una fisarmonica da 1,5 a 4,5 miliardi: c'è una bella differenza.

L'altra fonte da cui attingere sarebbe la cessione di immobili. Ma sull'operazione Scip 3 pesa l'incognita An, che non ci sta a mettere in vendita gli alloggi dei militari. Anche la Difesa, e lo stesso Antonio Martino, avrebbero fatto le barricate. Così

restano in bilico 2-3 miliardi. C'è sempre la cessione (ventilata, poi smentita) diretta dei ministeri a portare euro freschi nelle casse del tesoro: ma anche in questo caso la ragion politica inviterebbe alla prudenza. Come si spiega al parlamento che i ministeri dovranno pagare l'affitto? E soprattutto: come spiegarlo alla Corte dei Conti, che potrebbe vedere nell'operazione una dilazione del debito, non un incasso.

Un bel po' di risorse (due miliardi?) Tremonti conta di rastrellarle «tagliando» i trasferimenti a Comuni ed Enti locali, operazione che avrebbe il pregio di risultare strutturale. Quanto alla sanità, l'ultima indiscre-

Anche i tecnici del Tesoro preoccupati dall'andamento del deficit Si teme un richiamo europeo

”

zione parla dell'inserimento di ticket (che per la verità sono già stati reinseriti da molte Regioni). Per ora l'unica cosa certa è che a pagare saranno i

cittadini, che dovranno rinunciare ai servizi locali. Se il sud piangerà, anche per il nord non ci sarà molto da ridere. Cheché ne pensi Bossi.

alla **FESTA DE L'UNITÀ**

Lunedì 15, ore 18 - Arena degli spettacoli

**MANIFESTAZIONE DI CHIUSURA**

GENOVA, ITALIA

IL VOTO AGLI IMMIGRATI LA DEMOCRAZIA COMPIUTA

LIVIA TURCO, Segretaria Nazionale DS;  
Beppe Pericu, Sindaco di Genova;  
Alessandro Repetto, Presidente della Provincia di Genova;  
Mario Tullio, Segretario DS Genova;  
Emanuele Braghero, SWG;  
cresiede Milò Bertolotto, Segreteria DS Genova.